

Bra 1975-1978: media, soggetti, relazioni.  
Il sistema e la matrice dei media nella storia locale.

Erica Asselle

Che ruolo giocano i mezzi di comunicazione nella storia locale? È possibile rileggere le vicende del passato dal punto di vista dei media? Per rispondere a queste domande può essere utile affrontare un caso specifico, per mostrare come i media agiscano nella ricostruzione storica. Gli strumenti interpretativi della storia dei media si prestano con efficacia a ricostruire il periodo di storia braidese compreso all'incirca tra il 1975 e il 1978, tanto da sviluppare una complessiva rilettura storica (anche sotto il profilo politico e culturale) di quanto accadde.

In quegli anni a Bra nasce un'esperienza «di avanguardia» nel campo della comunicazione: un gruppo di giovani, più o meno politicamente impegnati, dà il via a una delle prime radio libere nella storia del nostro paese. È «Radio Bra Onderosse», di cui si trova traccia anche nella *Garzantina* che lo storico dei media Peppino Ortoleva ha dedicato alla radiofonia<sup>1</sup>. A rendere più intrigante un percorso di ricerca e di studio che guardi a quegli anni è la constatazione che molti dei protagonisti di «quella» storia ancora oggi hanno un ruolo sulla scena pubblica (della comunicazione e/o della politica) locale e non solo. Con gli arnesi della storia dei mezzi di comunicazione, per certi versi innovativi e quanto meno mai applicati a questo caso di studio<sup>2</sup>, e proprio grazie alle

<sup>1</sup> P. ORTOLEVA E B. SCARAMUCCI (a cura), *Enciclopedia della radio - Radio-le garzantine*, Milano, Garzanti, 2003.

<sup>2</sup> Questo saggio è tratto dalla tesi di laurea triennale di Erica Asselle *Bra (1975-1978): media, soggetti, relazioni. Il sistema dei media e la matrice dei media nella storia locale*. AA. 2005/2006, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatrice prof.ssa Paola Pallavicini.

testimonianze di molti di quei protagonisti<sup>3</sup>, è possibile fornire una rilettura complessiva di quel che accadde in quel periodo in cui comunicazioni e politica si intrecciarono in un modo che i concetti di sistema e matrice dei media (tra i capisaldi della storiografia che studia la comunicazione) ben si prestano a descrivere.

Lo step teorico della definizione di tali concetti è da superare. *Sistema dei media*, spiega Ortoleva, è l'insieme dei mezzi di comunicazione compresenti in un determinato momento, in una data società (o, meno genericamente, in un luogo dato). I media così individuati sono in relazione di interdipendenza e complementarità tra loro. Queste relazioni possono essere, non senza qualche semplificazione, ricondotte ad alcune fondamentali categorie: socio-economiche, istituzionali, giuridiche, culturali, tecnologiche, funzionali. Per contro, la *matrice dei media*, secondo la definizione di Joshua Meyrovitz, è la categoria concettuale che indica l'insieme dei mezzi di comunicazione di cui ciascuno dispone e che sceglie di utilizzare<sup>4</sup>. Essa corrisponde allo stesso insieme dei media presenti in un dato tempo e in un dato luogo, definito dalle relazioni funzionali tra essi (sistema), visto però per parte dei soggetti che attraverso di esso si relazionano con i propri simili, con se stessi, con la realtà.

Nello specifico lavoro di ricerca svolto sul caso di «Radio Bra Onderosse», è utile articolare il concetto di sistema fino a individuare due sotto sistemi di mezzi di comunicazioni compresenti e interattivi nel periodo di riferimento. È possibile poi indicare una serie di soggetti, uomini e donne, a cui attribuire appartenenza attiva all'uno o all'altro sistema. Ecco allora che il concetto di matrice dei media si rivela prezioso per ricostruire il ruolo e la prospettiva soggettiva di azione di ciascun soggetto nel processo analizzato. Senza contare che per scrivere la storia di «Radio Bra Onderosse» e dei mezzi di comunicazione a sistema con essa sono fondamentali proprio le testimonianze di chi ha vissuto e partecipato a quegli eventi, di chi ha «utilizzato» ed «è stato utilizzato» dai media in quel periodo, in quel preciso contesto storico, sociale, politico e culturale.

<sup>3</sup> Nel corso della ricerca sono stati intervistati: Flavio Russo, Azio Citi, Bruna Sibille, Irene Ciravegna, Pier Giorgio Pirra, Piero Fissore, Pier Paolo Faccio, Tom Cossolo, Carlo Petrini e Grazia Novellini.

<sup>4</sup> P. ORTOLEVA - B. SCARAMUCCI, *Enciclopedia della radio*, cit. p. 28.

È Marshall McLuhan, l'autore di *Understanding media*, a fornire alcuni riferimenti teorici utili per addentrarci nella descrizione di come i media intervengono in un processo storico-politico come quello che analizziamo. La geniale distinzione tra media caldi e media freddi che McLuhan ha formulato ne *Gli strumenti del comunicare* qualifica ulteriormente il caso di «Radio Bra Onderosse». Scrive McLuhan:

È caldo un medium che estende un unico senso fino ad un'alta definizione: fino allo stato, cioè in cui si è abbondantemente colmi di dati [...] il telefono è un medium freddo, a bassa definizione, perché attraverso l'orecchio si riceve una scarsa quantità di informazioni [...] offre poco ed esige un grosso contributo da parte dell'ascoltatore. Viceversa i media caldi non lasciano molto spazio che il pubblico debba colmare o completare, comportano perciò una limitata partecipazione, mentre i media freddi implicano un alto grado di partecipazione o di completamento da parte del pubblico<sup>5</sup>.

Con questi presupposti teorici entriamo da storici dei media nella vicenda.

Nel 1975 a Bra nasce una delle prime radio libere italiane. Un medium elettrico e in via di raffreddamento entra così a far parte di un ambiente fino a quel momento caratterizzato dalla presenza di numerosi media «caldi» e «meccanici» (sempre secondo la definizione di McLuhan), soprattutto periodici a stampa. L'esperienza di «Radio Bra Onderosse» si presenta come avanguardia sulla scena locale, ma anche come iniziativa pionieristica a livello nazionale. Studiare la storia dei mezzi di comunicazione nella Bra di metà anni Settanta significa quindi tenere in tensione dimensioni locali con dimensioni nazionali (e, in alcuni casi, internazionali); dimensioni politiche e dimensioni culturali; attitudini e scelte personali con la complessiva evoluzione dei mezzi di comunicazione. Ma nello specifico cosa succede intorno e «dentro» ai mezzi di comunicazioni braidesi tra il 1975 e il 1978? Potremo riconoscere l'azione sul territorio braidese di due «sotto-sistemi» dei media generati, proprio in relazione all'avvio dell'esperienza di «Radio Bra Onderosse», dalla polarizzazione del sistema dei media preesistente, secondo linee che trovano corrispondenza nel riconfigurarsi del quadro

<sup>5</sup> M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Net, 2002, p. 31.

politico locale in relazione all'emergere dell'esperienza della «nuova sinistra». Arriveremo così a individuare due insiemi/reti di mezzi di comunicazione che fanno perno l'uno intorno al «Circolo Leonardo Cocito», che inventa il periodico «in campo rosso» e l'emittente radiofonica «Radio Bra Onderosse», l'altro intorno a «Il nuovo Braidese», quindicinale di marcata impronta democristiana. Li abbiamo definiti due «sottosistemi» dei media che usano gli stessi mezzi di comunicazione, quelli disponibili sul territorio, in modo diverso e secondo diverse configurazioni e che hanno come luogo principale di incontro il dibattito politico culturale. I sotto-sistemi così individuati si organizzano intorno a soggetti, visioni del mondo, interessi, progetti, pratiche e aspettative condivise.

I media che fanno parte di queste due reti di relazioni sono «estensioni» (direbbe McLuhan) di due compagini politico-culturali allora particolarmente attive in città: quella della «nuova sinistra» (per «in campo rosso» e «Radio Bra Onderosse») e quella che fa capo al discorso politico e amministrativo della Democrazia cristiana locale (il cui organo di espressione è «Il nuovo Braidese»). A prima vista, tale configurazione sembrerebbe funzionale, in quella fase storica e in un ambito locale, a influenzare l'orientamento dell'elettorato braidese con argomenti che riguardano da un lato i temi di interesse locale, dall'altro le grandi questioni ideologiche di quegli anni. In quest'ottica il ruolo dei media sarebbe ridotto a quello di una specie di campo di battaglia per lo scontro politico.

Tuttavia, nonostante ciascuno dei due sottosistemi si sviluppi intorno a presupposti ideologici e politici imprescindibili, sarebbe riduttivo ritenere che il punto di contatto tra le due reti di mezzi sia rappresentato esclusivamente dall'opinione pubblica che si intende influenzare. La contrapposizione ideologica che distanzia i fondatori e i collaboratori di giornali ed emittenti radio non impedisce che i due sistemi trovino altri punti di incontro.

I mezzi di comunicazione, in questo contesto, non sono strumenti tecnici inerti al servizio della circolazione delle idee, ma strumenti attivi, in continua trasformazione e capaci di riconfigurare relazioni. Se sul piano storico il sistema dei media è, in questo senso, una componente attiva del luogo e del tempo in cui si costruiscono e si sviluppano pro-

cessi ed esperienze diversificate, sul piano storiografico si rivela, nell'ambito di questa ricerca, uno strumento concettuale in grado di fornire un maggiore approfondimento nella ricostruzione storica delle vicende del passato e del presente.

Questa storia inizia qualche anno prima. Nel 1971 è fondato a Bra il «Circolo Leonardo Cocito», ad opera di un gruppo di giovani, tra cui Giuseppe Bona, Azio Citi, Carlo Petrini, Giovanni Ravinale, Piero Sardo, che si attestano su posizioni ideologiche vicine a quelle del Pdup (Partito di unità proletaria). Lo stesso gruppo di persone che si riunisce intorno al Circolo sviluppa, a partire dal 1974, l'esperienza redazionale del mensile «in campo rosso» (con sottotitolo «Periodico politico culturale del circolo Leonardo Cocito di Bra») che, con azioni spesso provocatorie e dimostrative, sottopone a costante critica l'operato dell'amministrazione comunale democristiana della città.

La nascita di «in campo rosso» sembra qualificarsi da subito come «reazione» all'attività informativa svolta dal quindicinale locale «Il nuovo Braidese», fondato dieci anni prima dall'ex sindaco democristiano Piero Fraire. Nel proporsi come alternativa in campo informativo, «in campo rosso» non si limita a promettere una nuova selezione delle informazioni per i suoi lettori, ma prospetta una diversa configurazione delle relazioni tra i soggetti e i media interni al movimento locale della nuova sinistra. L'attenzione per le dimensioni informative segnala, infatti, un radicamento dell'azione politica attraverso il medium della stampa periodica profondamente integrato all'esperienza del territorio braidese. I giovani del Circolo Cocito propongono, attraverso l'utilizzo del medium *giornale*, un radicale rinnovamento della situazione culturale braidese all'insegna di una «seria informazione, di ampia democraticità e della serietà musicale, cinematografica e teatrale»<sup>6</sup>. Le relazioni che «in campo rosso» intrattiene con gli altri mezzi di comunicazione che agiscono sul territorio cambiano quando alcuni membri del Circolo Leonardo Cocito decidono di dar vita a una radio libera. Il 17 giugno 1975 iniziano le trasmissioni «regolari» di «Radio Bra Onderosse», la quarta radio libera nata in Italia<sup>7</sup>, secondo quanto riportato sulla prima pagina di

<sup>6</sup> *Cultura e politica culturale a Bra*, in «in campo rosso», marzo 1976.

<sup>7</sup> *Dal 17 giugno Radio Braonderosse*, in «in campo rosso», 6 giugno 1975.

«in campo rosso» dello stesso mese. Gli animatori della radio che provengono dalle file del Circolo Cocito così presentano l'emittente:

dato che ci troviamo in una situazione di vuoto legislativo e poiché si tratta sempre di un giornale parlato invece che scritto, con musiche al posto delle fotografie – Radio Bra nasce come supplemento sonoro di «in campo rosso», con lo stesso direttore responsabile e la stessa proprietà: il Circolo Cocito<sup>8</sup>.

Dalle stesse pagine di «in campo rosso» si apprende inoltre che la radio è «destinata a trasmettere non soltanto canzonette, ma a portare avanti un preciso impegno politico e sociale, a tentare una puntuale contro informazione [...] in una parola sarà la prima radio politica in Europa, non condizionata, più o meno pesantemente dalla volontà del regime in cui opera»<sup>9</sup>.

Quell'esperienza rivendica un primato: quello di prima radio politica italiana. «Radio Bra Onderosse» si affianca, dunque, per qualche anno, a «in campo rosso», costruendo nuove relazioni con il territorio e con i soggetti che lo vivono. Marshall McLuhan ha utilizzato il termine ibridazione per analizzare le situazioni in cui diversi mezzi di comunicazione si incontrano o si sovrappongono. Scrive McLuhan: «I media, in quanto estensioni dei nostri sensi, quando agiscono l'uno sull'altro, istituiscono nuovi rapporti non soltanto tra i nostri sensi, ma tra di loro. La radio mutò la forma dell'articolo giornalistico. [...] L'ibrido, ossia l'incontro tra due media, è un momento di verità e di rivelazione dal quale nasce una nuova forma»<sup>10</sup>.

Sul piano dei «contenuti» la radio e la rivista collaborano, impegnandosi, ad esempio, secondo le diverse modalità che le caratterizzano, nel dibattito legato alla liberalizzazione dell'etere e allo smantellamento del monopolio pubblico radiotelevisivo, alla luce anche di quelle istanze «localistiche» che porteranno, negli anni successivi, alla nascita delle sedi regionali della Rai; «in campo rosso» propone schede di approfondimento sul tema delle radio alternative, mentre i volontari della radio organizzano manifestazioni di solidarietà contro i provvedimenti di sequestro dell'emittente.

<sup>8</sup> Ivi.

<sup>9</sup> Ivi.

<sup>10</sup> M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, cit., pp. 63-66.

In una prospettiva di sistema, invece, la comparsa della radio sembra agire profondamente sulle relazioni (tra soggetti e con il territorio) che si erano configurate nell'esperienza della rivista. La radio, infatti, in una prospettiva democratica, si apre alla musica americana, alle novità: la funzione di «mobilitazione politica» si affianca a quella di una «mobilitazione» non tanto ideologica quanto culturale, soprattutto giovanile, che si realizza attraverso la musica che non è soltanto svago e intrattenimento, ma anche una modalità di relazione con il mondo e l'altro. Le trasmissioni vanno in onda con regolarità soltanto dal luglio del 1975. Infatti, prima ancora della questione legale, i principali problemi che i pionieri della radiofonìa libera locale devono affrontare sono di carattere tecnico: con i trasmettitori recuperati da un carro armato e un impianto a valvole senza alcun ripetitore, è impossibile superare la barriera naturale delle colline. Il segnale di «Radio Bra», come comunica «in campo rosso»<sup>11</sup>, copre comunque tutta la città e raggiunge alcune località delle Langhe; la ricezione è buona per una ventina di chilometri intorno a Bra e discreta fino a 35-40 chilometri. Le prime trasmissioni in diretta, in modulazione di frequenza a 101 Mhz, coprono le fasce orarie tra le 7 e le 9 e le 17 e le 20. Il gruppo di collaboratori di «Onderosse» decide inizialmente, secondo motivazioni analoghe a quelle di «in campo rosso», di non accettare inserzioni pubblicitarie. Non potendo contare né sulle vendite né sugli abbonamenti non ha dunque fondi necessari per mettere in piedi una vera e propria redazione, né per acquistare una telescrivente utile al collegamento con le agenzie stampa. Ogni mattina quindi va in onda una rassegna stampa a commento delle notizie comparse sui quotidiani nazionali<sup>12</sup>. Gli altri servizi a carattere informativo, o meglio controinformativo, sono tratti da «Lotta Continua», «il manifesto», «L'Unità». Nel luglio del 1975 l'emittente subisce il primo sequestro con un'azione dei Carabinieri, poiché le iniziative dei privati nel campo della radiofonìa via etere sono ancora vietate (art. 1 e 2 della legge 103 del 1975). Attraverso «in campo rosso» i fondatori dell'emittente manifestano la volontà di riprendere al più presto le trasmissioni e organizzano una serie di manifestazioni di piazza a sostegno dell'iniziativa.

<sup>11</sup> Dal 17 giugno «Radio Bra Onderosse», in «in campo rosso», giugno 1975, cit.

<sup>12</sup> CARLO PETRINI, CONVERSAZIONE CON GIGI PADOVANI, *Slow Food Revolution*, Rizzoli, Milano, 2005, p. 42.

Un altro «fronte» comunicativo aperto dai giovani della nuova sinistra riguarda le manifestazioni, gli spettacoli e i concerti organizzati o fruiti. Nell'ambito del «sottosistema» dei media, del quale stiamo descrivendo la genesi, le interconnessioni tra i media stampa, radio, spettacoli/concerti e la loro capacità di riconfigurare i rapporti tra i soggetti sembrano diventare particolarmente evidenti in occasione di eventi significativi che interessano uno dei media, come, ad esempio i sequestri dell'emittente radiofonica. Proprio queste manifestazioni «di solidarietà» verso «Onderosse» attirano a Bra un buon numero di persone. Ai membri del Cocito si uniscono, per formare una cooperativa finanziata con una «sottoscrizione militante», oltre a Dario Fo, anche Nuto Revelli, il prof. Mosso, Carla Gobetti, Bianca Guidetti Serra, Guido Aristarco. Grazie a una mobilitazione così articolata ideologicamente, indice del crearsi di confini fluidi tra tipologie organizzative e soggetti politici diversi, dopo un paio di mesi nel settembre 1975 i microfoni di «Radio Bra» riaprono. Alla ripresa delle trasmissioni radiofoniche in autunno, quindi, vengono introdotte alcune novità: l'apertura alla pubblicità e una migliore definizione del sistema dei ruoli, delle funzioni interne e dei programmi.

Il 9 ottobre 1975 le trasmissioni sono interrotte da un nuovo sequestro eseguito da 22 carabinieri e un membro del nucleo antisequestri di Milano<sup>13</sup>, a cui segue anche un processo per violazione della legge sul monopolio statale delle radio-telediffusioni.

Per la terza volta, il 4 dicembre 1975, «Radio Bra» riprende a trasmettere in modo più duraturo grazie al rinvio alla Corte Costituzionale dei provvedimenti giudiziari<sup>14</sup> e al trasferimento della sede legale e operativa nella vicina Benevagienna, meno esposta agli interventi di polizia.

Intanto anche i principali settimanali di attualità politica nazionali, «Panorama» e «L'Espresso», si occupano della vicenda di «Radio Bra». Sul numero di «Panorama» del 23 ottobre 1975, Pino Buon giorno scrive un articolo intitolato *Sull'onda rossa*, con l'intento di dimostrare come e perché «Radio Bra Onderosse» «fra le radio private

<sup>13</sup> *Sequestrata per la seconda volta Radio Bra riprende a trasmettere*, in «in campo rosso», ottobre 1975.

<sup>14</sup> GUALTIERI SCOTELLARO, *Radio Bra Onde Rosse: precursori senza discendenza*. Università di Torino, Facoltà di Scienze politiche, A.A. 2003/2004, relatore prof. Giovanni Carpinelli.

è la vittima numero uno». L'articolo documenta i due sequestri subiti, nel luglio e nell'ottobre dello stesso anno (quando le trasmissioni erano riprese con la voce di Dario Fo), per violazione della legge 103 e fa riferimento alla mobilitazione popolare sviluppatasi intorno alle vicende di cronaca.

Sullo stesso tono anche l'articolo comparso sul numero di «L'Espresso» uscito nell'ottobre 1975, intitolato *Aiuto! Arrivano le onde rosse. Nel Cuneese c'è uno scandalo. Si trasmette L'Internazionale. Il pretore corre ai ripari...*, firmato da Gabriele Invernizzi.

Oltre alla radio e a «in campo rosso», si registrano numerose altre iniziative promosse dai «giovani» della nuova sinistra radicale riferibili a una ridefinizione complessiva del rapporto tra media e territorio: rassegne cinematografiche, teatrali e musicali come ad esempio quelle legate all'associazione torinese Spazio Blu<sup>15</sup>.

Con i diversi mezzi di comunicazione a disposizione, i militanti della nuova sinistra locale producono messaggi in diverse forme, fino a riconfigurare le funzioni dei media stessi e i ruoli dei soggetti che entrano in relazione con essi.

Se sul piano della storia politica le vicende di sequestri, dissequestri, denunce, manifestazioni di solidarietà appaiono riducibili all'ordinaria dialettica dello scontro tra parti in conflitto, sul piano della storia dei media le reazioni della popolazione braidese evidenziano una delle caratteristiche che distingue i media elettrici da quelli tradizionali, secondo l'intuizione di Meyrovitz: «nuove e diverse possibilità di accesso ai contenuti intervengono modificando i ruoli sociali»<sup>16</sup>. L'avvento dei media elettrificati rende possibile entrare in contatto con tipologie di situazioni prima inavvicinabili e in grado di influire sui comportamenti individuali e su quelli di intere categorie di persone. I media elettrificati inoltre, e raffreddati, come la radio, offrono nuove possibilità di interazione diretta superando i vincoli propri dell'incontro «faccia a faccia».

<sup>15</sup> È interessante ricordare un altro medium che i redattori di «in campo rosso» vollero affiancare al periodico: si tratta di *Braidopoli*, un gioco da tavolo allegato al primo numero di «in campo rosso» pubblicato nel 1978. Non è stato possibile, però, trovare alcuna copia del gioco e neanche i testimoni hanno aggiunto maggiori informazioni a riguardo.

<sup>16</sup> J. MEYROVITZ, *Oltre il senso del luogo*, Bologna, Baskerville, 1993, p. 85.

I cittadini che «appartengono» all'altro sottosistema dei media, quello che vedremo articolarsi intorno a «Il nuovo Braidese», non soltanto non prendono parte alle iniziative proposte (dai concerti di Spazio Blu alla spesa allo «spaccio»), ma li contrastano, sollecitando provvedimenti legali. Se si fosse trattato di pura opposizione politico-ideologica, di puro contrasto tra interessi economici e politici diversi, forse meno lineare e conseguente sarebbe apparsa negli anni la riconversione di quegli stessi soggetti alla cultura dell'emittenza privata o della grande distribuzione.

È presumibile che alcuni dei detrattori delle iniziative della nuova sinistra si siano sintonizzati, nell'intimità della loro casa o dell'ufficio, sulle frequenze di «Radio Bra», anche solo per sentire se si parlava di loro, e, di conseguenza, che questo abbia in qualche modo influito sui loro atteggiamenti e comportamenti successivi ed eventualmente sulla produzione di contenuti per i media.

Proprio nel 1976 «Radio Bra OndeRosse» entra a far parte della «Federazione Radio Emittenti Democratiche», un organismo nato a sostegno del processo di democratizzazione delle possibilità di accesso e produzione dell'informazione, finalizzato a contrastare la privatizzazione in senso commerciale come alternativa al monopolio statale. Il 28 luglio dello stesso anno arriva la sentenza 202 della Corte Costituzionale per il libero esercizio e l'installazione di impianti di diffusione radio televisiva non eccedenti l'ambito locale.

La reazione dei militanti braidesi, così come si esprime attraverso le pagine di «in campo rosso», non è però di grande entusiasmo e lascia trasparire il sentimento di disillusione e sconfitta per lo scarso livello di impegno politico delle nuove emittenti che si discostano dalla battaglia portata avanti da «Radio Bra»<sup>17</sup>.

Intanto una radio fondata sul semi-volontariato non sembra più possibile. L'estensione della copertura, l'incremento delle ore di trasmissione e la prospettiva di ampliamento del numero di collaboratori, determinano anche la nascita di nuove redazioni locali ad Alba, Mondovì, Benevagienna e Narzole e la redazione di «Radio Bra» pensa a un'emittente di portata provinciale.

<sup>17</sup> «in campo rosso», settembre 1976.

La crescita dell'impegno determina però il venire meno di numerose collaborazioni, perché molti «compagni» non hanno a disposizione sufficiente tempo libero. I mezzi tecnici sono migliorati, ma non bastano a far continuare l'esperienza.

L'entusiasmo degli inizi scema: la necessità di personale più professionalizzato e la prospettiva di assumere alcuni dipendenti, visto l'ampliamento della struttura, contrasta con il progetto di «volontariato militante» che aveva sostenuto la nascita della radio.

In assenza di una svolta (in senso politico o commerciale), a circa tre anni dall'inizio dell'avventura, le trasmissioni terminano: nell'aprile del 1978 i microfoni si spengono senza particolare attenzione da parte della stampa locale, nel silenzio generale.

Accanto al sottosistema appena descritto, che ruotava attorno alla rivista «in campo rosso» e all'esperienza di «Radio Bra Onderosse», si sviluppa in quegli stessi anni nel territorio braidese, come già accennato, un secondo sottosistema incentrato sul settimanale «Il nuovo Braidese».

La fondazione de «Il nuovo Braidese», periodico tutt'oggi diffuso nella città di Bra, risale al 10 gennaio del 1964, quando iniziano le pubblicazioni del quindicinale (il titolo era «Il Braidese») diretto dal giovane Pietro Fraire, allora consigliere comunale nelle file della Democrazia Cristiana.

Nell'autunno del 1973, alla ripresa delle pubblicazioni dopo la pausa estiva, viene assunta la denominazione «Il nuovo Braidese» e il direttore è, come oggi, Domenico Dogliani. «Il nuovo Braidese» nel 1975 si presenta in edicola con cadenza quindicinale e con un formato in linea con quello dei periodici dell'epoca, che non ha subito sensibili variazioni nel corso degli anni. Fin dalle sue origini, esso è attento a dar conto delle iniziative culturali, teatrali e cinematografiche cittadine ritenute più interessanti: la rubrica «Andiamo al cinema» presenta periodicamente la programmazione delle tre sale locali (Vittoria, Impero e Politeama) e riferisce delle iniziative e dei cineforum organizzati in città, come, per esempio, dal Cineclub «La zizzola», che propone annualmente cicli di film dedicati agli appassionati e con finalità didattiche. Per quanto riguarda le relazioni che la testata intrattiene con gli altri mezzi di comunicazione, è possibile individuare casi in cui «Il nuovo Braidese» pubblica articoli tratti da quotidiani nazionali (o da altri

periodici locali) o li utilizza come spunto per ulteriori considerazioni, magari di carattere più strettamente locale. Questo avviene per lo più nell'ambito delle rubriche «Osservatorio elettorale su fatti, letture e persone» o negli «Argomenti» a cura di Flavio Russo, ma si trovano anche al di fuori di questi trafiletti dedicati a temi o eventi del mondo della comunicazione.

Le pagine de «Il nuovo Braidese» possono essere utilizzate come fonte per ricostruire le relazioni tra i due sottosistemi dei media che agivano a Bra nei primi anni Settanta e che stiamo cercando di descrivere. In primis, però, è necessario ricordare come «Il nuovo Braidese» non prenda in considerazione le iniziative proposte dalla controparte politico-ideologica: le rassegne cinematografiche e gli spettacoli organizzati dai ragazzi del Circolo Cocito non vengono segnalati. Del resto, anche su «in campo rosso» le iniziative pubblicizzate sono esclusivamente quelle che rientrano nel sottosistema della nuova sinistra. Se «Il nuovo Braidese» è attento a segnalare le manifestazioni culturali che interessano la città, secondo il punto di vista della redazione, nonché a commentare o riproporre contenuti e forme tratte dai mezzi di comunicazione che intervengono sul territorio, non altrettanto succede per gli avvenimenti socio culturali, ma anche giudiziari, di cui è protagonista la «nuova sinistra» nel periodo compreso tra il 1975 il 1978 (vale a dire dalla nascita di «Radio Bra Onderosse» alla sua definitiva chiusura). Scarsissimi sono i cenni alle attività degli animatori del Circolo Cocito, nessun riferimento all'inizio delle trasmissioni dell'emittente libera né al sequestro e ai provvedimenti giudiziari presi nei suoi confronti.

Spesso dalle colonne de «Il nuovo Braidese», però, si raccolgono e rilanciano le provocazioni e gli attacchi provenienti dalla nuova sinistra, che si esprime attraverso la radio o il mensile «in campo rosso» e le altre forme di comunicazione che ha a disposizione. Le relazioni tra gli individui che danno vita alle esperienze che abbiamo descritto si declinano tra le pagine dei periodici e sulle frequenze della radio in modo piuttosto diretto: sono rapporti talvolta conflittuali, spesso ironici, altre volte più concilianti e possibilisti. La dimensione personale, individuale, si affianca alle convinzioni ideologiche, con possibilità di scambio e partecipazione a progetti comuni anche per chi si trovi su posizioni distanti sul piano politico. Una delle ragioni di ciò è sicuramente legata alla dimensione locale dell'esperienza analizzata.

Ciò che a prima vista differenzia «Il nuovo Braidese» da «in campo rosso», oltre alle scelte grafiche, è la presenza di numerose inserzioni pubblicitarie di vario genere, legate in particolar modo a esercizi commerciali della città. La pubblicità compare sia in forma esplicita sia accompagnata a rubriche o brevi testi redazionali.

Il contenuto degli articoli de «Il nuovo Braidese», poi, mostra con evidenza ciò che, in un'ottica di sistema, è ritenuto affine, assimilabile al progetto della compagine democristiana, che vuole mettere in contatto i lettori del quindicinale solo con determinate iniziative. Lo stesso vale per «in campo rosso», e la distanza tra i due sottosistemi individuati si evidenzia non soltanto nelle diverse scelte dei media e dei prodotti culturali citati, ma anche in quelli che ciascuno schieramento politico sceglie di utilizzare o addirittura creare dal nulla, come avviene per la radio.

Pertanto sulle pagine di «in campo rosso» si fa gran parlare delle manifestazioni di piazza, di personaggi come Dario Fo, mentre alla radio i ragazzi del Cocito trasmettono musica americana, jazz, fanno cabaret e satira feroce, invitano Vecchioni, Guccini, Ivan Graziani. La proposta è quella di un ampliamento degli orizzonti culturali, un'offerta in grado di andare oltre a quanto presentato nelle sale cinematografiche della città e negli ambienti culturali che «appartengono» all'altro sottosistema. «in campo rosso» non ha rubriche dedicate al cinema, ai libri o ai dischi, come avviene su «Il nuovo Braidese», e le sue proposte culturali rientrano nell'ambito del sottosistema di riferimento, che esula dalle relazioni con i gestori delle sale e i negozi di dischi e di libri della città.

«Il nuovo Braidese», invece, pubblica la programmazione del cinema della città, le classifiche dei dischi e dei libri più venduti e riporta le iniziative musicali, teatrali, artistiche e culturali che avvengono in zona, in una specie di taccuino utile a tenere aggiornati i lettori su quanto succede intorno. Restano escluse dal taccuino le iniziative che contrastano con la prospettiva ideologica della classe dirigente, o per dirla in termini di sistema dei media, che non rientrano nell'insieme di relazioni che si costruisce intorno al quindicinale. «Il nuovo Braidese» in questo senso si presenta come il portavoce della «tradizione», sponsorizza le iniziative culturali, come ad esempio la rassegna cinematografica dedicata ai

film di Fellini e di Bergman, non dimentica i giovani, ma si rivolge loro selezionando musica e film in base alla difesa dei valori consolidati.

Sia su «in campo rosso» sia su «Il nuovo Braidese» compaiono raramente recensioni di libri o film. Nel periodico della nuova sinistra la scelta di parlare delle iniziative, dei prodotti culturali e degli spettacoli è legata all'interesse dei ragazzi del Cocito a pubblicizzare le iniziative di cui loro stessi sono i principali fruitori, se non i promotori<sup>18</sup>. Ma il concetto di partecipazione, ripreso dall'affermazione McLuhaniana sopra citata, deve essere declinato meglio, almeno secondo due prospettive. La prima è quella della partecipazione politico-ideologica a un progetto di governo e di vita che i mezzi di comunicazione instaurano con i loro lettori e che per la carta stampata si declina, ad esempio, attraverso la condivisione dei temi e la funzione socializzante del giornale.

La seconda prospettiva invece è quella del completamento del messaggio che ha a che fare con la definizione di «medium» proposta da McLuhan e con la conseguente differenziazione tra media caldi e freddi.

Tuttavia la distinzione è relativa, e i diversi media si dispongono in questa categorizzazione su un'ipotetica scala graduata che indica diversi gradi di «temperatura». Applicando questa classificazione al nostro caso di studio, è possibile, ad esempio, individuare come l'emittente radiofonica «Radio Bra Onderosse», per sua natura calda, si raffreddi progressivamente attraverso l'ibridazione con un medium molto freddo come il telefono, che, seppur con qualche difficoltà, i pionieri della radiofonia braidese cercano di utilizzare nelle loro trasmissioni per dar voce agli ascoltatori. Su questa linea si colloca anche la produzione di registrazioni su cassetta utilizzate per fare propaganda politica su tematiche di attualità come il divorzio e l'aborto.

Anche i commenti «via radio» degli articoli tratti dalla carta stampata contribuiscono al raffreddamento del medium «stampa», generando una percezione di immediatezza, di improvvisazione, che si contrappone al modello «caldo» della Rai di quegli anni, ancora basato su formule rigide, una radio più letta che parlata. L'oralità, infatti, secondo

<sup>18</sup> Ad esempio sul numero di «in campo rosso» del febbraio 1976 si pubblicizza in prima pagina lo spettacolo «1789, la rivoluzione rubata al popolo» che si terrà al teatro Politeama, organizzato proprio dal Circolo Leonardo Cocito e dalla Cooperativa teatro dell'Elfo.

McLuhan, si pone nella sfera dei mezzi freddi, esattamente all'opposto della caldissima parola scritta.

Sul fronte della carta stampata, le possibilità di partecipazione offerte da «Il nuovo Braidese» sembrerebbero più ampie almeno per il fatto che il giornale, a differenza di «in campo rosso», pubblica le lettere di alcuni lettori, talvolta con un commento di risposta, altre volte senza. Dall'altra, però, «in campo rosso» presenta una redazione «collettiva», aperta, non strutturata in modo gerarchico, presumibilmente disponibile ad accettare il contributo di chi desidera intervenire.

Ma la forma di completamento ultima e più auspicabile per ciascuno dei mezzi di comunicazione descritti, che si propongono come fautori di «opinione» più che di informazione, è sicuramente quella di spostare l'opinione pubblica su uno o sull'altro versante politico e trasformare in voto, in risultato elettorale e quindi in forza di governo del territorio, il lavoro svolto sul piano della comunicazione. E il tentativo di raffreddare la radio potrebbe essere letto proprio in questo senso: più uno strumento di comunicazione è freddo, maggiore è la sua esigenza di ottenere un completamento, stimolando nel soggetto-fruitori una reazione immediata, giocata sul piano emotivo più di quanto non avvenga per la razionale «carta stampata». La radio «raffreddata» nel sistema dei media della nuova sinistra braidese potrebbe rappresentare l'alternativa all'interazione e alla socializzazione faccia-faccia (che passa attraverso i preti, i partiti, i professionisti, i maestri...), su cui la Democrazia Cristiana ha potuto a lungo contare per il mantenimento del potere<sup>19</sup>. Entrambi i sistemi di comunicazione hanno come perno, però, uno strumento di carta stampata, caldo, razionale, configurato secondo precise modalità radicate nel tempo e nella cultura calda degli anni Settanta che, proprio nel periodo di cui parliamo, inizia a risentire degli sconvolgimenti portati dai freddi media elettrificati.

L'interesse di una ricostruzione storica, nella prospettiva della storia dei media, delle vicende di Radio bra Onderosse/Il nuovo braidese nel periodo tra il 1975 e il 1978 si articola ulteriormente nel confronto e nel racconto della storia della città, così come è stata formulata nel lavoro degli storici locali Aldo Mola e Livio Berardo, autori dell'opera *Storia di*

<sup>19</sup> Cfr. C. SORRENTINO, *Il giornalismo in Italia*, Roma, Carocci, 2002, pp. 18-21.

*Bra*<sup>20</sup>, pubblicata nel 2002 su proposta della Fondazione Cassa di Risparmio di Bra, presieduta da Piero Fraire. Aldo Mola è curatore della «storia istituzionale e politica» e Livio Berardo addetto alla «storia sociale», come spiega Fraire nella prefazione, aggiungendo la postilla: «secondo personali sensibilità»<sup>21</sup>. Interessante, però, ai fini della nostra ricerca, sono le considerazioni che Carlo Petrini fa su «Gazzetta d'Alba» a proposito del lavoro di Aldo Mola:

Per ciò che riguarda il periodo storico che va dal '68 a tutti gli anni '70 e che mi vede partecipe in diverse iniziative, trovo che il taglio dato da Mola sia fazioso, pieno di acredine, non degno di uno storico, ancorché di parte. Nel complesso si vede che l'opera di Mola è priva di ricerca storiografica su Bra e sui braidesi e carente di documentazione.

Oltre che inevitabile, il confronto di questa ricerca con l'opera *Storia di Bra* risulta interessante poiché evidenzia la riemersione recente nella memoria locale, per vie indipendenti da questa ricerca, dei temi che stiamo affrontando. La nostra conclusione è che il lavoro dello storico non si nasconde dietro ai fatti, ma è attivo e partecipe nella ricostruzione del passato. Esistono prospettive diverse per guardare a quegli anni. Una è quella adottata da questo lavoro sia per il metodo sia per l'oggetto di indagine, incentrato sugli eventi legati al mondo della comunicazione. L'auspicio è che possa contribuire ad arricchire la storiografia locale e la conservazione della memoria collettiva del passato recente nelle sue molteplici sfaccettature.

<sup>20</sup> A.A. MOLA, L. BERARDO, *Storia di Bra*, Savigliano, Editrice Artistica Piemontese, 2002, voll. I e II.

<sup>21</sup> Ibid., prefazione.